

Il sogno di farsi santa di Margarita Bavosi

Luminosa

Carlo Fusco

▲ L'Argentina dorata e l'infanzia stroncata

Margarita Bavosi nasce a Buenos Aires il 19 settembre 1941 da genitori italiani emigrati negli anni Venti. Il padre José, in quegli anni dorati per l'Argentina, è partito dall'Italia soltanto con una bicicletta, ma a Buenos Aires lavora sodo e riesce a impiantare un'industria di materiali idraulici che sarebbe divenuta una delle più importanti della capitale. Margarita nasce dopo due maschi e inaugura la nuova generazione che non deve conoscere le privazioni sofferte da genitori e nonni, con un'agiatezza frutto di grandi fatiche e della cittadinanza nel nuovo mondo. È la *niña mimada* (la bimba coccolata) che cresce felice in un ambiente che le dà sicurezza nella periferia ovest di Buenos Aires, dove abita con i familiari.

A dieci anni, mentre si trova con la mamma, il papà e alcuni zii alla loro tenuta nella pampa, avviene quello che chiamerà «l'incontro per la prima volta col dolore»: la morte improvvisa della mamma. «Spontaneamente guardai il cielo e dissi: "Senti, Maria, io non posso restare senza madre, e allora sei tu che devi occupare il suo posto"». Parlando delle conseguenze di quella morte aggiunge: «Se riuscii a trovare una normalità di vita fu soprattutto per l'amore di mio padre, che da quel momento fu tutto per me, come io divenni tutto per lui».

Terminate le elementari continua gli studi in un istituto cattolico di antica tradizione, frequentato dalla gioventù della nuova classe emergente di industriali che diventava ormai un'élite. Intanto si impegna in parrocchia, distinguendosi nel vivere la carità verso il prossimo.

È una bella ragazza e qualche giovanotto la corteggia, ma lei non corrisponde. Cosa strana, perchè aveva detto più volte

Da Buenos Aires all'Italia, all'Uruguay e poi in Spagna, Margarita Bavosi (detta Luminosa) ha vissuto una vita piena, tanto che è tra quelle persone che vengono considerate sante a voce di popolo. La sua causa di beatificazione è arrivata alla fase finale presso il Dicastero per le Cause dei Santi. Qui in breve, la sua biografia.

che le piaceva l'idea di una famiglia, ma a un'amica confida: «Non mi sembra sufficiente una persona per accogliere tutto l'amore che mi sento capace di dare». Parla al parroco di tale aspirazione e questi la congeda dicendo: «Sei una brava ragazza, non ti preoccupare!». Commenta Margarita: «Di brave ragazze ce ne sono anche troppe, a me non basta; io voglio farmi santa!». Avverte infatti che Dio non può avere solo un qualche posto nella sua vita, ma deve esserne il centro. Però non sa come.

▲ La vocazione

Frequenta la facoltà di storia e continua la sua ricerca vocazionale. Con una sua amica vorrebbero trovare un gruppo o una comunità semplice, laica, che si ispiri alla Madonna e l'abbia come guida.

Nel 1961 Margarita viene a sapere dell'esistenza del focolare di Buenos Aires e incontra Lia Brunet, una delle prime focolarine.

Il 25 marzo 1962 segna una tappa importante nella sua vita. Il giorno precedente Lia aveva letto alle giovanette che più fedelmente frequentavano il focolare uno scritto di Chiara Lubich intitolato *Una città non basta*, nel quale si parla di come accendere il fuoco dell'amore di Gesù nei diversi settori di una città e poi nel mondo intero. Leggono anche uno scritto sulla *Via Mariae* e Margarita racconta: «Ho pensato: la mia vocazione è Maria e dissi di sì. Maria colmava anche tutta la mia ansia di maternità, perché la dilatava sull'umanità intera. Non avevo nessun dubbio. Arrivando a casa, capii che dovevo lasciar tutto per questo. Avevo trovato la mia strada».

Quando però comunica la notizia al padre, questi ne rimane molto contrariato. Raggiunta la maggiore età e finito il corso di studi all'università, ottiene dal padre il permesso di partire verso l'Italia, per seguire la sua vocazione, ed è finalmente libera di attuare il suo sogno.

Il giorno della partenza la nave subisce un ritardo di quattro ore e Margarita, sapendo che suo padre ha difficoltà a stare in piedi per via del cuore che non funziona bene, gli dice di non attendere sul molo e di tornare a casa. Così si salutano. Ma all'ora della partenza si sente un clacson: è José Bavosi che si è fermato in macchina per non perdere la partenza della nave. Margarita si sporge dal parapetto e il padre, avvicinandosi il più possibile, le grida: «Parti contenta perché io sono contento di quello che tu fai. Ti dò la mia benedizione!». Nel tempo a seguire, il padre di Luminosa non ha cessato mai di scriverle e di confermarle la sua benedizione.

▲ In focolare

Dopo la scuola di formazione Luminosa è inviata nel focolare di Buenos Aires; seguono l'Uruguay e alcuni mesi dopo la Spagna, dove sarà la corresponsabile del Movimento dei Focolari.

In Spagna è presentissima in tutte le attività del Movimento, ma il suo modo di esprimersi è un po'... all'argentina. Il suo gesticolare tanto con le mani, infilate in un grosso paio di guanti, «perché qui in Spagna, contrariamente al Sud America, a febbraio fa freddo», e la sua personalità ricca ed estroversa lasciano perplesso qualcuno. Fa tante gaffes, che però – dicono tutti – non creano difficoltà né bloccano i rapporti, perché subito le riconosce, anzi lei stessa le racconta a chi

le sta vicino, non per giustificarsi, ma per mettere in comune ciò che vive.

Si dedica a consolidare le strutture del Movimento: i focolari, le diramazioni, i movimenti a largo raggio... Inizia così un lavoro, per così dire “organizzativo”, di ufficio, almeno per alcune ore del giorno, con orari, schedari e programmi, nei quali si concentra con puntualità quasi scrupolosa. Eppure non perde nulla della sua spontaneità, nè della sua esuberanza, che anzi riesce a vivificare anche ciò che potrebbe risultare monotono o banale. Se poi ciò che fa è particolarmente pesante, si concentra un attimo con un «Per te, Gesù!» e riprende il lavoro.

▲ Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 84, 6)

Sono gli ultimi giorni del 1980 quando Chiara parla ad alcuni membri del Movimento di suor Maria Gabriella della Trappa¹, caratterizzata da un impegno così forte a lottare contro i propri difetti da giungere in soli tre anni a vivere eroicamente le virtù cristiane. Questo fatto aveva suggerito a Chiara di far della vita un santo viaggio insieme ai membri del Movimento.. Luminosa è presente. Quando ritorna in Spagna sembra cambiata. Ripete con gioia: «Vi rendete conto che in pochi anni ci si può far santi?», e da quel momento la sua vita spirituale ha un'impennata che non conoscerà interruzioni.

Parallelamente all'accelerazione che il santo viaggio imprime alla vita di Luminosa, si evidenzia in lei un progressivo decadimento della salute fisica che non trova spiegazione nel lavoro, pur notevole, cui si sottopone.

Visto che in Spagna non si viene a capo di nulla, si cercano specialisti a Roma, poi da altre parti. Dall'ambito delle malattie del sangue ci si sposta a quello delle affezioni polmonari e, dopo tre anni, ci si orienta verso una fibrosi polmonare idiopatica. Sconosciuta la natura, sconosciuta anche la cura. Per cui la prognosi è infausta.

Durante i suoi ultimi tre anni di vita (1982-1985) si alternano periodi stazionari ad altri di netto peggioramento, ricoveri in case di cura a momenti di relativa attività. Ciò che non cambia... è lei, la totalità della sua donazione, il suo sorriso e la coscienza gioiosa di camminare in quel santo viaggio con Chiara e tutti gli aderenti al Movimento dei Focolari.

▲ Continuare a giocare!

Vista l'inutilità delle cure, i medici decidono di sosprimerle e di dimetterla. Prima di prendere l'aereo per Roma, il dottore che l'aveva seguita vuole salutarla e va da lei. Quando esce, ha gli occhi umidi ed esclama: «È una persona straordinaria. Per lei morire non è come per gli altri. È impressionante come vive la sua malattia, con quale lucidità. E come ha in mano la situazione!».

Tre giorni dopo Chiara va a trovarla e l'avverte del suo stato di salute. Dopo questa visita, racconta alle focolarine: Chiara «mi ha raccontato di san Luigi Gonzaga al quale, mentre da ragazzo stava giocando, avevano chiesto cosa avrebbe fatto se avesse saputo di dover morire subito. E lui aveva risposto: “Continuerei a giocare”. Chiara mi ha detto che devo fare così anch'io, dato che come tipo sono sempre stata una giocherellona: devo continuare a giocare!».

Luminosa soffre moltissimo, vive una morte lenta, durata mesi, e nessuno, o quasi, se ne accorge. Non ha nessun dubbio sulla sua fine, eppure “gioca” a credere alla guarigione, a pregare per ottenerla, a fare tutto ciò che le viene consigliato. Ed è sempre viva e sempre puntata all’unità. L’unità è la sua passione e più volte ripete: «Una focolarina deve vivere e morire con un solo chiodo fisso: l’unità».

Il mattino del 6 marzo del 1985 la situazione precipita e il monitor si ferma. Ma all’improvviso lei parla e dopo venti minuti riparte. Ancora al pomeriggio trova la forza di dire al fratello Luis, appena arrivato dall’Argentina, che «non c’è da preoccuparsi... La morte è come uscire da questa stanza ed entrare in un’altra». Verso le 3 del mattino del 7 marzo i suoi occhi manifestano una felicità impossibile a tradursi in parole. C’è una luce che li rende radiosi, riconoscenti, bellissimi, traspare da essi un’intensità di vita che riassume tutta la donazione precedente e si esprime in quel momento così importante, finché

chiude gli occhi e muore serenamente.

Chiara scrive poco dopo: «Un santo viaggio condotto e concluso, vorrei dire, alla perfezione... questa è la lezione che oggi Luminosa ci dà... Continuare a giocare... E allora accogliamo la sua proposta, aderiamo al suo patto: lei ha concluso, ora tocca a noi...». «*Id adelante vosotras*, andate avanti voi» aveva detto Luminosa con il monitor ancora spento.

▲ La fama di santità di Luminosa

Negli anni trascorsi dopo la sua morte, Luminosa ha continuato a essere additata come esempio di vita cristiana ai milioni di persone che compongono il Movimento dei Focolari in tutto il mondo e oltre. È in corso per lei la causa di beatificazione.

¹ Poi dichiarata beata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.